

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

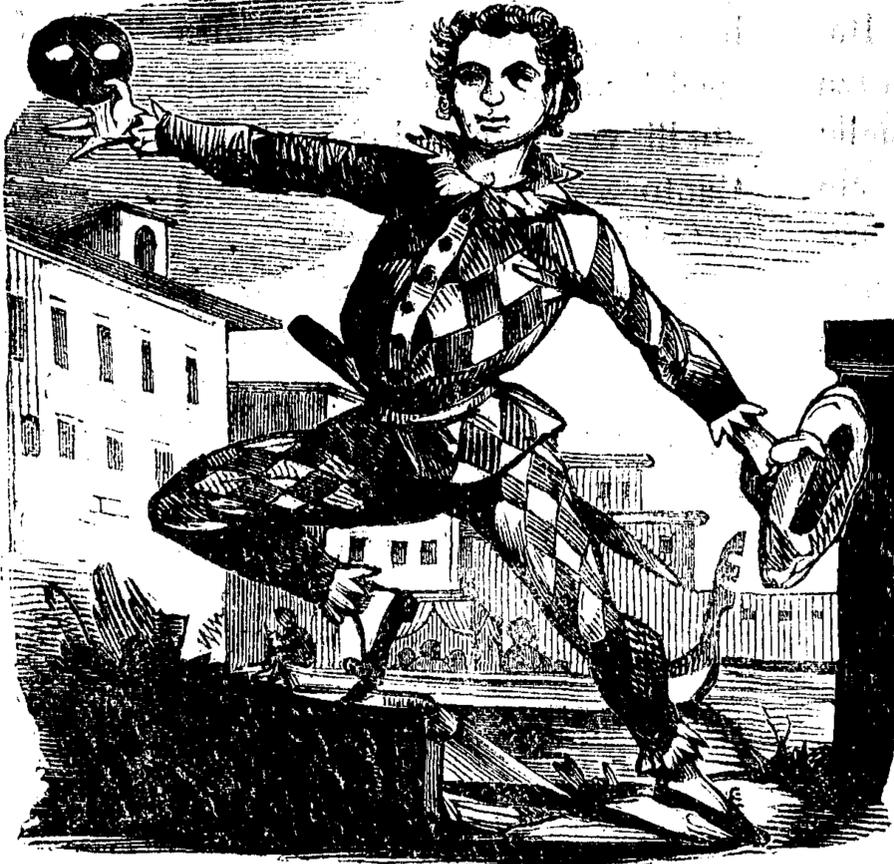
5 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.
del Regno " 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

Mercoledì 17 Aprile corrente a ore 9 antim. avrà luogo avanti la R. Corte delle Assisie di questa città il pubblico Dibattimento della Causa del nostro Gerente sig. Enrico Soliani accusato di Reato di Stampa, contro la Religione dominante, commesso nel N. 217 della Prima Serie di questo giornale.

La Difesa dell' accusato sarà sostenuta dall' Eccell. Signor DOTT. DEMETRIO CIOFI.

SENTENZA

In nome della Unità e Indipendenza nazionale.

Il nostro Tribunale nella causa vertente infra:

Il Sig. Luciano Murat dimorante a Parigi rappresentato dalla Signora Pretensione e

La Signora Italia domiciliata fra l' Alpe e l' Adriatico rappresentata dalla Sig. Giustizia.

Omissis narratis et visis.

Attesochè la questione vertente fra il Signor Murat e la Italia consista nel vedere chi de' due concorrenti ha diritto al Regno delle Due Sicilie

Attesochè l' Italia abbia voluto e voglia ardentemente la sua unità e la sua indipendenza, e fino dal 1821 in poi abbia sempre tentato riacquistare quei diritti che Iddio e la natura hanno accordato a tutte le nazioni.

Attesochè Ella abbia fatti i più grandi sacrifici e le più eroiche gesta per giungere al desiderato intento e giammai siasi

mostrata indifferente della sua sorte e però non sia possibile prescrizione alcuna de' suoi diritti,

Attesochè i suoi figli abbiano bandita la guerra ad ogni e qualunque straniero, abbia cacciato ogni principe non italiano ed abbia col suffragio universale proclamato suo re Vittorio Emanuele:

Per questi motivi, inerendo alle istanze avanzate dell' Italia dichiara ingiusta, insensata, e folle la domanda di Luciano Murat e lo condanna alla relegazione in un Manicomio da scegliersi a piacere, ove dovrà stare recluso finchè non gli sia uscito il grillo dalla testa di mangiar la pappa bella e scodellata.

Quando poi guarito dalla pazzia dimostri che:

1. Si è battuto a Magenta e Solferino.

2. Che è sbarcato con Garibaldi in Sicilia ed ha pugnato a Marsala e Calatafimi.

3. Che per lui sono state prese Ancona e Gaeta.

Allora si permette agli Italiani di credere alla tenerezza che egli ora va affettando nelle sue lettere; ma non ostante ciò poichè è a temere che non guarigione ma un semplice lucido intervallo sia quel ritorno della ragione, sarà a Luciano Murat proibito d'entrare sul territorio italiano fino al giorno del Giudizio.

Così deciso e pronuziato questo di 12 Aprile 1861.

ARLECCHINO

Presidente e Relatore.

TIRAFREDO E TURPINO *Auditori.*

LA CASA DI DANTE

Tutti gli stranieri venuti a visitare la bella terra d'Italia, ma più gli eccentrici Inglesi non appena sono giunti a Firenze, che tosto domandano: *Dove avere abitato Lord Dante?* E con quella passione a tutte le cose rare caratteristica proprio de' figli della Bretagna si fanno scrupoloso dovere di visitare la culla del divino poeta. Giunti alla casupola di Piazza S. Martino dove un meschino marmo dimostra esser quella la casa ove nacque l'Alighieri, si danno a cavare mattoni affine d'avere una reliquia del Milton Italiano (a dire come dicono essi) non altrimenti temporibus illis i pellegrini in

terra santa riportavano le pietruzze di Gerusalemme. E credete che io ho per fermo essere stati levati tanti mattoni da quella casina, quanti basterebbero per selciar tutta Londra, sicchè vai a pesca chi possiede quelli veramente dove posò il Cantore dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

Io credo che se vi fossero stati mezzi per potere staccare dal suolo quella casa, a quest'ora qualche Lord incassatala bene bene, le avrebbe fatto fare un viaggetto da Firenze a Londra ed ivi postala sotto una campana di cristallo . . . e fecero il palazzo di cristallo per l'Esposizione, i' credo che si potrà fare anche una campana un po' grandicella invero . . . ma insomma scommetto che la farebbero.

E qua, dai suoi concittadini che conto se ne fa? Nessuno... nessuno, lo dico a nostra vergogna e più a onta di quanti Municipii vi sono stati dal 300 fin ad oggi. Non se ne fa nessun conto; talchè i pigionali come in qualunque altra casa si rinnovano in quelle stanze che dovrebbero esser sacre, venerate per noi concittadini del grande italiano; e delle volte c'ho visto entrar qualche muso:

Che nel pensier rionova la paura.
proprio, proprio ecco.

E nella stanza ove forse il Poeta fe' i primi versi d'amore per la figliola di Folco, un prosaico trombaio batte la latta, e fa tubi a tutto spiano . . . così dove suona la tromba della fama vi si fanno le trombe e le doccie.

Ma non fa torto a' Fiorentini tal cosa? Abbiamo dei tesori fra noi e pure non li curiamo . . .

Tutto il mondo c' invidia la gloria d'esser concittadini di Dante e noi lasciamo la sua casa in non cale, come i nostri maggiori pur troppo non curarono d'averlo fra loro al tempo della sua vita gloriosa.

Finiscano finiscano queste vergogne.

Perchè quella casa acquistata dal Municipio o vivaddio per una sottoscrizione di cittadini non è trasformata in un Museo che si potrebbe chiamare di Dante?

Perchè voglio dire, non si riduce per quanto è possibile quella casa alla antica forma e quindi vi si colloca come in una galleria ogni oggetto che abbia relazione col grande autore della Divina Commedia? Così i ritratti della famiglia di lui, il suo proprio . . . le prime edizioni che furon fatte delle sue opere e insomma tutto quello che fosse dato trovare che avesse relazione con il più grande uomo che abbia avuta la terra.

TURPINO.

VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

Presenta Radetzky alla Corte.

A Corte non si parlava che di questo grande uomo . . . Chi diceva che era bello, chi brutto (e con ragione) alto un braccio, con occhi come hanno i piccioni frisei . . . ma le virtù di quest'eroe facevano dimenticare le sue deformità infatti avea vinto 1000 battaglie, avea 72 ferite, era rimasto prigioniero 19 volte e avea studiato tanto bene il saccheggio che dove passavano le sue truppe, chi era a tempo murava l'uscio di casa: quindi gli onori che aveva ottenuti non è cosa da potersi ridere, medaglie, ciondoli da empire tre cassoni da biada.

LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

PRESENTA RADEZKY ALLA CORTE



- Riconoscete in questo gran genio, la più grande mostruosità dell' Austria.
- Oh! vera mostruosità! vogliamo un ricordo.
- Belle donne, mi essere vecchio, non potere lasciare ricordo.

Con tutto questo po' po' di merito, figuratevi come fu ricevuto bene dalle dame di Corte quando Gori la sera dopo la rivista lo presentò alla numerosa società convenuta nella sala degli Stucchi. Appena il Feld-Maresciallo giunse, tutte le signore gli si scaraventarono addosso e facevano a gara a strappar le penne del Lucernone per avere ricordo di un tanto eroe.

Il babbo quando furono riuniti tutti i codini disse: Ecco il campione del regno d' Austria, quegli che ha portato l'ordine in Italia... A queste parole urli di gioia scoppiarono e salirono fin oltre i tegoli del palazzo... Poi gli furon dati pranzi, feste e che so io... co' denari dello Stato. Povero maresciallo lo meritava!

INFERNO E PURGATORIO

L' uomo che in questo momento sta peggio di tutti è il Direttore del giornale l' Armonia, il quale colla coda che si rimpasta è costretto a sentire gridare sotto le finestre dell'eroe nizzardo le quali son vicine alle sue: viva Garibaldi, viva Garibaldi.

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. vedi N. 10 e seguenti).

Non solo con l'indisciplina de' soldati e con l'arroganza de' capitani ebbe a fare il nostro Commissario, ma ben anco col potestà che abbiain visto esser Lorenzo di Tommaso Soderini; il quale invidioso e dappoco com'era, ingelositosi forse del favore che Francesco s'andava acquistando, principiò a contradirlo, a noiarlo e a tal segno, che il Ferrucci graziosamente lo chiamò animaletto fastidioso e per di più non volle restar più con lui al potere delle cose di

Sapete cosa sognò il Signor Sampol notti sono? scrisse nel suo Giornalaccio che aveva sognato Ferdinando (che egli chiama IV) nel Palazzo Pitti. Si dice che i sogni della mattina si avverano, dunque Sampol sognò indubitatamente a mezza notte.

L'attività e l'energia del nostro Paese, son dimostrate dall'organamento della Guardia Nazionale: è sei mesi che se ne parla, altri sei se ne parlerà e finalmente è probabilmente sperabile che nel 62 la detta guardia farà il servizio secondo i nuovi ruoli

Chi ne soffre però e scapita nella salute sono i poveri ufficiali nuovamente eletti ai quali par mille anni di farsi vedere collo squadrone a latere e con gli spallini d'argento: quelli poi che hanno brigato io credo che vadano in consunzione. Misericordia dunque di questi infelici.

Ci fa meraviglia che la Commissione di Censura del Ginnasio Drammatico fiorentino metta al concorso per il premio, lavori che di commedia non han che il titolo, come appunto l'aborto rappresentato nel Teatro del

Prato. Ecco come diceva in una sua lettera a' dieci: *Vostre Signorie saranno pregate darmi licenza ch'io me ne torni, o darmi commissione libera de' casi della guerra che altrimenti non ci voglio stare, che io non veggio modo alcuno di poter convenire con questo animaletto fastidioso.* I dieci per togliere ogni discordia sostituirono Francesco Zati al Ferruccio e questi mandarono commissario generale ad Empoli. Non appena ci vi fu giunto, che si dette a fortificare e munire la Città il che gli venne fatto con *singolare industria* per adoprare le parole stesse del Nardi gran storico e gran cittadino. Mandò subito ostaggi Empolesi a Firenze per assicurarsi della fedeltà di quella terra, e fattosi forte, di là dentro usciva ogni giorno a danneggiare i nemici.

Aveva il Ferruccio, nella sua commesseria fatto in poco tempo, come quegli che era vigilantissimo e non lasciava passare l'occasioni, molte e molte belle fazioni, piuttosto da vecchio capitano che da nuovo commissario e tra l'altre una bellissima contra gli uomini di Castel Fiorentino i quali s'erano ribellati (1) Ridottigli alla suggezione della repubblica egli scriveva a' dieci l'impresa e più aggiungeva che

suddetto Ginnasio. Martedì sera. Nonostante che la Commedia fosse rappresentata con molta maestria dai Dilettanti, il silenzio del pubblico dimostrò all'autore l'infelice risultato delle sue fatiche.

L'autore e la Commissione spereran forse un miglior successo nelle future sere; ma siccome tutto quello che farsi poteva affinché la produzione figurasse fu fatto, ci dispiace il dirlo, il fiasco piglierà più larghe dimensioni e si trasformerà in Damigiana.

Quanto alla Commissione di Censura poi è a dire che in vece di censurare ci pare che abbia da essere censurata.

Tre cose sono impossibili.

È impossibile volare a chi non sia uccello.

È impossibile la conversione dei codini.

È impossibile contentare i giornalisti.

AL LAMPIONE

Lo disse e lo mantiene l'Arlecchino
Che di Lampion sei fatto un lumicino:
Con bugie cerchi allontanar tuo fine,
Ma invano; e pronte a te stan le latrine
Che omai non t'assentiranno i fati,
Tenere a bocca dolce gli abbonati.

qualora gli avesser spedito aiuto di armati a lui sarebbe bastato di riprendere San Miniato al Tedesco, il quale era stato nella loro venuta sotto Firenze occupato dagli Spagnoli e d'onde dugento Bisogni (2) che vi erano a stanza, escivano a predare le belle campagne e quel che era peggio per la nostra città interrompevano le sue comunicazioni con Pisa.

Era di grandissima importanza il serbar libera quella comunicazione essendo l'unica per mezzo della quale poteva essere provvista di viveri, dacchè del resto era tutta intornata dall'esercito nemico che omai nommava a quaranta mila teste.

In fatti Orange aevala in semicerchio cinta d'assedio in quella parte che da S. Niccolò a S. Frediano si stende e le truppe che dopo la tregua dell'Imperatore col Duca di Milano ad istanza del Papa eran venute di Lombardia a rinforzo dell'esercito d'Orange, avevan occupato tutte le colline di Fiesole, Montui e più tarli, pur troppo, preso Prato e Pistoia.

(1) Varchi.

(2) Così in Italia eran chiamati per dispregio gli Spagnoli.